

Nell'incontro con la Roaco le preoccupazioni del Pontefice per il Medio Oriente

# Il sogno di archi di pace su cieli solcati da ordigni che portano distruzione

*Troppo spesso i cieli della Terra Santa, di Israele e della Palestina sono solcati da ordigni che «portano distruzione, morte e paura», invece di vedervi risplendere l'arco della pace, come segno dell'Alleanza tra Dio e l'uomo. Anche il grido che si leva dalla Siria, non trova ascolto nel cuore degli uomini. Non nasconde la propria preoccupazione Papa Francesco per i tanti conflitti in corso in alcune regioni in cui sono impegnate attivamente le agenzie della Riunione opere di aiuto per le Chiese orientali (Roaco). L'occasione è stata l'udienza ai partecipanti alla 94ª plenaria dell'organismo della Congregazione per le Chiese orientali, svoltasi giovedì mattina, 24 giugno, nella Sala Clementina.*

Cari amici, sono lieto di incontrarvi al termine dei lavori di questa vostra sessione Plenaria. Saluto il Cardinale Leonardo Sandri, il Cardinale Zenari, Monsignor Pizzaballa, gli altri Superiori del Dicastero – che nel frattempo sono cambiati – gli Officiali e i membri delle Agenzie che compongono la vostra Assemblea.

Il fatto di ritrovarsi in presenza dà fiducia e aiuta il vostro lavoro, mentre l'anno scorso fu possibile soltanto collegarsi a distanza per riflettere insieme; ma sappiamo che non è la stessa cosa: abbiamo bisogno di incontrarci, di far dialogare meglio le parole e i pensieri, per accogliere le domande e il grido che giungono da tante parti del mondo, in modo particolare dalle Chiese e dai Paesi per i quali svolgete la vostra opera. Ne sono testimone io stesso, perché fu proprio in

questo contesto, nel 2019, che annunciavo la mia intenzione di recarmi in Iraq, e grazie a Dio pochi mesi fa ho potuto realizzare questo desiderio. Sono stato contento di inserire, tra le persone del seguito, una vostra Rappresentante, anche in segno di gratitudine per quello che avete fatto e che farete.

Nonostante la pandemia, avete avuto riunioni straordinarie nel corso di quest'anno, sia per affrontare la situazione dell'Eritrea, sia per seguire quella del Libano, dopo la terribile esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto scorso. E a questo proposito ringrazio per l'impegno a sostenere il Libano in questa grave crisi; e vi chiedo di pregare e invitare a farlo per l'incontro che avremo il 1º luglio, insieme ai Capi delle Chiese cristiane del Paese, perché lo Spirito Santo ci guidi e ci illumini.

Attraverso di voi desidero

far giungere il mio ringraziamento a tutte le persone che sostengono i vostri progetti e che li rendono possibili: spesso sono semplici fedeli, famiglie, parrocchie, volontari..., che sanno di essere "tutti fratelli" e destinano un po' del loro tempo e delle loro risorse per quelle realtà di cui voi vi prendete cura. Mi hanno riferito che nel 2020 la Colletta per la Terra Santa ha potuto raccogliere circa la metà rispetto agli anni passati. Certamente hanno pensato i lunghi mesi in cui la gente non ha potuto radunarsi nelle chiese per le celebrazioni, ma anche la crisi economica generata dalla pandemia. Se da un lato questo ci fa bene, perché ci spinge a una maggiore essenzialità, tuttavia non può lasciarci indifferenti, anche pensando alle strade deserte di Gerusalemme, senza pellegrini che vanno a rigenerarsi nella fede, ma anche ad esprimere solidarietà concreta con le Chiese e le popolazioni locali. Rinnovo pertanto l'appello a tutti perché si riscopra l'importanza di questa carità, di cui parlava già San Paolo nelle sue Lettere e che San Paolo vi ha voluto riorganizzare con l'Esortazione Apostolica *Nobis in animo*, del 1974, che ripropongo nella sua piena attualità e validità.

Nella vostra riunione vi siete soffermati su diversi contesti geografici ed ecclesiali. Anzitutto la stessa Terra Santa, con Israele e Palestina, popoli per i quali sogniamo sempre che nel cielo si distenda l'Arco della pace, dato da Dio a Noè come segno dell'alleanza tra Cielo e terra e della pace tra gli uomini (cfr *Gen 9, 12-17*). Troppo spesso invece, anche di recente, quei cieli sono solcati da ordigni che portano distruzione, morte e paura!

Il grido che si leva dalla Siria è sempre presente al cuore di Dio, ma sembra non riesca a toccare quello degli uomini che hanno in mano le sorti dei popoli. Rimane lo scandalo di

dieci anni di conflitto, milioni di sfollati interni ed esterni, le vittime, l'esigenza di una ricostruzione che resta ancora in ostaggio di logiche di parte e della mancanza di decisioni coraggiose per il bene di quella martoriata Nazione.

Oltre a quella del Cardinale Zenari, Nunzio Apostolico a Damasco, la presenza dei Rappresentanti Pontifici in Libano, Iraq, Etiopia, Armenia e Georgia, che saluto e ringrazio di cuore, vi ha consentito di riflettere sulla situazione ecclesiale in quei Paesi. Il vostro stile è prezioso, perché aiuta i Pastori e i fedeli a concentrarsi sull'essenziale, cioè su ciò che serve all'annuncio del Vangelo, manifestando insieme il volto della Chiesa, che è Madre, con particolare attenzione ai piccoli e ai poveri. A volte bisogna ricostruire gli edifici e le cattedrali, comprese quelle distrutte dalle guerre, ma anzitutto bisogna avere a cuore le pietre vive che sono ferite e disperse.

Seguo con apprensione la situazione che si è generata con il conflitto nella regione del Tigray, in Etiopia, sapendo che la sua portata abbraccia anche la vicina Eritrea. Al di là delle differenze religiose e confessionali, ci rendiamo conto di quanto



sia essenziale il messaggio della *Fratelli tutti*, quando le differenze tra etnie e le conseguenti lotte per il potere sono erette a sistema.

Al termine del mio Viaggio Apostolico in Armenia, nel 2016, insieme ai Catholicos Karekin II abbiamo liberato in cielo delle colombe, come segno e auspicio della pace nell'intera regione del Caucaso. Purtroppo, essa negli ultimi mesi è stata un'altra volta feri-

ta, e per questo vi ringrazio per l'attenzione che avete posto alla realtà della Georgia e dell'Armenia, affinché la comunità cattolica continui ad essere segno e fermento di vita evangelica.

Carissimi, grazie della vostra presenza, grazie del vostro ascolto e della vostra opera. Benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro. E voi, per favore, continuate a pregare per me. Grazie!

## Preghiera per gli esuli

I fedeli delle Chiese orientali cattoliche hanno fatto «esperienza di dover uscire dalle loro case e dai loro Paesi a motivo delle guerre e delle violenze, talora delle persecuzioni, e per le condizioni di vita diventate insopportabili». Lo ha sottolineato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, nel saluto a Papa Francesco. Da qui l'invito a pregare perché «in questi esodi forzati si resti in ascolto della voce di Dio che ci invita a non avere paura nonostante le tempeste della vita». Nonostante la situazione pandemica, il porporato ha fatto notare che la collaborazione e lo scambio di informazioni non sono mai cessati. In particolare, la Roaco è stata attiva nell'agosto scorso dopo l'esplosione nel porto di Beirut e nei mesi seguenti per «il dramma silenzioso che si consuma in Eritrea e per la tragica guerra nel Tigray».



Questa mattina, giovedì 24 giugno, il Papa ha ricevuto nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano i superiori di nove ordini religiosi maschili

Videomessaggio del Papa alla diocesi di Mar del Plata

## Al centro del Vangelo ci sono i poveri

*Papa Francesco ha inviato un videomessaggio alla diocesi di Mar del Plata in Argentina – guidata dal vescovo monsignor Gabriel Antonio Mestre – per incoraggiare l'azione di solidarietà in favore delle persone povere ed emarginate. Ecco le parole del Pontefice in una nostra traduzione in italiano dallo spagnolo.*



Desidero salutare in modo speciale i servi della Noche de Caridad e dell'Hogar de Nazareth della diocesi del Mar del Plata per l'attenzione verso le persone senza fissa dimora. Grazie per quello che fate! In particolare, mi ha raccontato il vescovo Gabriel che avete affittato due alberghi per avere più spazio per tutti nel duro e umido inverno della costa marplatense. Grazie a tutti, laici, laiche, pastori, benefattori della Chiesa e tutti i settori perché assistete Cristo nel volto dei fratelli più poveri ed emarginati. Lì sta Cristo. Al centro del Vangelo ci sono i poveri. Grazie, grazie di cuore per quello che fate!

Il Circolo San Pietro rilancia il servizio alle persone emarginate

## Nuove strade per la carità a Roma

Celebrare la memoria dei santi Pietro e Paolo «significa, ancora una volta, prendere sul serio la nostra fede e il nostro impegno cristiano di metterci a servizio dell'altro». Con questa esortazione monsignor Franco Camaldo, assistente ecclesiastico del Circolo San Pietro, ha rilanciato la missione dei soci e dei volontari del sodalizio che, nella serata di mercoledì 23 giugno, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore, in prossimità della festa patronale.

«Tutti noi, oggi, siamo chiamati a celebrare la memoria confermando la nostra fede nel Signore – ha affermato monsignor Camaldo – perché è intrinseca alla fede stessa la necessità di provarla, come dicono le Scritture, nel fuoco come l'oro nel crogiolo. Il martirio dei santi Pietro e Paolo sta a dirci come essere cristiani voglia dire essere pronti a mettere in gioco la propria vita, partendo dalle nostre radici».

E la fedeltà alla propria storia e alle proprie radici è stata rilanciata, nel suo saluto, dal presidente del Circolo San Pietro, Niccolò Sacchetti. In un periodo così complesso, ha affermato, è «ancora più evidente quanto sia importante poter contare su radici salde e profonde».

Il Circolo ha risposto prontamente alla crisi causata dal covid-19 già con la campagna #iononhocasa, lanciata nel pieno del primo lockdown. E ha poi continuato, nel corso dell'anno, a immaginare sempre nuovi modi per continuare «a essere Circolo San Pietro», superando gli ostacoli imposti dall'emergenza sociale e sanitaria per aiutare concretamente le persone in difficoltà.

In particolare, ad esempio, con l'«esposizione primaverile» è stato possibile conoscere gli articoli disponibili – per dare il modo di contribuire al sostegno delle opere solidali – attraverso veri e propri «tour virtuali» nella sede di Palazzo San Calisto. Mentre l'iniziativa «Il pa-

sto della domenica» è un progetto che, in considerazione della chiusura domenicale di tante strutture di assistenza, offre ai soci e ai volontari la possibilità di cucinare in prima persona per gli assistiti, nel rispetto delle norme.

«Mantenere la tradizione, in accordo con l'evoluzione che il momento richiede, è proprio quello di cui ha bisogno il Circolo» ha spiegato Sacchetti. Tanto che «Il pasto della domenica», ormai divenuto anche il pasto del lunedì, e domani chissà, ha aggiunto il presidente, «è un polo attrattivo per tante persone che vogliono aiutare il prossimo. Da gennaio sono già più di mille i pasti distribuiti, sotto la guida attenta e professionale della Commissione cucine economiche, e sono più di 220 i volontari che hanno seguito il corso specifico». Tutto questo, ha concluso il presidente, è «un patrimonio di amore gigantesco che dobbiamo custodire con grande cura». (Marco Chiani)